

Uganda **Vicky, l'amore batte l'Aids**

**«Mi sono sentita accolta nella mia sofferenza. Era come se qualcuno mi avesse detto: tu hai un valore più grande della tua malattia»
 Ora ridà fiducia a chi l'aveva perduta**

DI **GIORGIO PAOLUCCI**

Quando Vicky scoprì di essere incinta del terzo figlio, suo marito la mise davanti a un'alternativa secca: rimanere sua moglie, rinunciando alla gravidanza, o separarsi da lui se voleva tenere il bambino. A quell'epoca aveva «solo» due figli, pochi per una donna ugandese. Perciò decise di portare avanti la gravidanza, cosa che segnò la fine della sua relazione coniugale. Non capiva, Vicky, perché il suo uomo fosse così crudele e intransigente. Nasce Brian, il terzogenito, dopo qualche anno la donna si ammala e perde il lavoro. E quel figlio così fortemente voluto, manifesta i sintomi della tubercolosi. Con le due malattie arrivano i primi sospetti: dopo qualche mese Vicky si aggrava, all'ospedale viene visitata e sottoposta al test dell'Hiv che risulta positivo. «Fu in quel momento che ricordai e compresi perché mio marito si era opposto alla terza gravidanza: perché a quell'epoca anche lui era sieropositivo». Si fa ancora più dura la vita per una madre rimasta sola con i suoi tre figli e quella sventura piombata come un macigno. «Due dei miei ragazzi erano sani ma non avevamo abbastanza soldi per mangiare, per le medicine e per la scuola. Ma soprattutto, non avevamo amore da nessuno. Non sapevo più se Dio esisteva davvero».

E Dio le si fa incontro, un giorno, nelle facce dei volontari del Meeting Point International, una ong ugandese partner dell'italiana Avsi che - anche grazie al sostegno a di-

stanza - aiuta più di duemila bambini, quasi tutti orfani, e oltre duemila adulti. Al Meeting Point sieropositivi e malati di Aids vengono accolti, curati ed amati. «Quando sono arrivata ero a pezzi, nel corpo e nello spirito - racconta la donna -, ma lì ho incontrato persone che mi davano un po' del loro tempo e del loro affetto. Ho visto donne che non immaginavo potessero vivere in quel modo pur essendo malate di Aids: ballavano, cantavano, erano liete, positive. Ho ritrovato qualcuno della mia stessa tribù. Dopo un po' che frequentavo quel posto ho cominciato a vedere una luce che faceva capolino nel buio della mia vita, e ho deciso di stare con loro. Ero costretta a letto, ma mi guardavano come se fossi una della loro famiglia proprio mentre i miei parenti e i vicini di casa si vergognavano di me e dei miei figli, o ci guardavano con disprezzo. Era come se mi dicessero: Vicky, tu hai un valore, e il tuo valore è più grande del peso della tua malattia».

La donna comincia a comprare farmaci per Brian che rischiava di morire, dopo averlo tolto dalla scuola per il marchio di discriminazione con cui era bollato: lo chiamavano «scheletro». Anche lei sta male, ha perso trenta chili, comincia a curarsi e le forze lentamente ritornano. Oggi Brian è un ragazzo sano e ha ripreso gli studi, Vicky ha 42 anni, vive a Kampala ed è diventata una dei volontari del Meeting Point, accoglie ed aiuta decine di donne sieropositive che avevano smesso di sperare e tanti orfani. Quando se le trova davanti, dice loro che il valore della vita è più grande e più forte del virus che portano in corpo. «Le guardo come sono stata guardata io quando arrivai qui. E dico a queste donne: tu hai un valore, e il tuo valore è più grande del peso della malattia. Dicono che con l'Aids la morte vince, ma io pensando a come sono cambiata grido: morte, dov'è la tua vittoria? Il potere della morte è nella perdita della speranza, nel non amare e nel non essere amati. Quando scopri di essere amata da qualcuno, come è successo a me, la morte è sconfitta, nel tuo cuore entrano i raggi della speranza. E diventi capace di ridare fiducia nella vita a chi l'aveva perduta».

www.ecostampa.it

